

ex libris

Lei si vendica col monologo

Gustav Flaubert

il calzino di bart

BARU, QUANDO IL FUMETTO È DI «CLASSE»

Renato Pallavicini

Gli innamoramenti editoriali sono come quelli reali: quando si «scopre» qualcuno, di lui si vuole conoscere tutto del suo passato o, meglio, pubblicare tutto. Succede a Baru (Hervé Barulea), classe 1947, padre francese e madre bretone, arrivato ai fumetti nel 1975. Di lui la Coconino Press ha mandato in libreria mesi fa *L'Autoroute du soleil* (due volumi, ciascuno euro 12,91) e ora pubblica *Verso l'America* (pagine 56, euro 13,50). Innamoramento condiviso da Kappa Edizioni che, mentre sulla sua rivista ha iniziato la pubblicazione a puntate di *Buon Anno* (Mondo naif n.17, euro 7,70), fa uscire nelle librerie l'albo cartonato *Gli Anni Sputnik - Il rigore* (pagine 48, euro 13,50). Ce n'è a sufficienza per farsi un'idea di Baru, ed è un'idea buona, anzi ottima. Del resto l'autore francese, in patria, si è guadagnato prestigiosi premi, a cominciare dall'Alph Art, il trofeo assegnato

dal più famoso festival del fumetto europeo, quello di Angoulême. Il suo tratto grafico è originale, coniuga la grande tradizione del fumetto franco-belga con più di una spruzzata di José Muñoz; ma sono le sue storie ad andare a segno. «Ho cominciato a fare fumetti - ha detto Baru in un'intervista - perché pensavo che nel fumetto non si parlasse abbastanza del mondo operaio». Magari i protagonisti di fumetti di Baru non sono degli operai «tipici», piuttosto dei giovani lavoratori (o disoccupati) delle moderne banlieu francesi, spesso immigrati e di origini extraeuropee. Come Karim, protagonista dell'*Autoroute du soleil*, ventiduenne dongiovanni un po' balordo, costretto da una rocambolesca fuga perché trovato a letto con la moglie di un potente politico di destra; come Said Boudiaf, pugile algerino che raggiunge fama ed



onori nella Francia lacerata dalla guerra d'indipendenza del paese africano e dovrà scegliere se rinnegare la sua gente e le sue origini od impegnarsi in un match assai più difficile e pericoloso di quelli giocati sul ring: come i protagonisti di *Buon Anno*, giovani abitanti di una città murata, attraversata da sbarramenti e fili spinati per contenere disordini e rivolte. A dispetto dei temi, Baru resta lontano da cupezze ed ideologismi di maniera ed è in grado di giostrare abilmente anche su registri più lievi e persino comici, non rinunciando comunque all'impegno. *Gli anni sputnik*, in questo senso, è una deliziosa saga sull'infanzia degli anni Cinquanta, tra entusiasmi per la nascente corsa allo spazio, partite di pallone, ginocchia sbucciate e risse da ragazzini: una singolare «guerra dei bottoni» che però è anche una metafora sulle differenze sociali e di classe.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

ANTICIPAZIONE

Vita e agonia dell'antiracket

Tano Grasso
Aldo Varano

La «batteria», la struttura capace di trovare rapidamente al telefono tutti gli uomini potenti del Paese e di trovare, per conto dei potenti, tutti gli altri italiani, chiamò il mio numero la mattina del 17 ottobre del 2001 alle nove e mezza, minuto più minuto meno. Una giornata trasparente e tiepida come capita solo in certi autunni romani. Mi cercava Claudio Scajola, il ministro dell'Interno del governo Berlusconi. Stavo riordinando le carte. Gli ultimi documenti appena studiati prima di scendere al secondo piano per presiedere il Comitato di solidarietà che decide sulle istanze delle vittime di estorsione o di usura che chiedono e possono ottenere un risarcimento. Il mio lavoro di Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, istituito da una legge votata quasi all'unanimità dal Parlamento, consiste nel promuovere una strategia e iniziative per convincere gli imprenditori presi di mira dal racket a opporsi. Chiediamo alla vittima di affidarsi alle forze dell'ordine e alla giustizia. Se la sua azienda o la sua attività subiscono danni, l'Antiracket li rimborsa. Non diamo premi. Viene risarcito il danno quando c'è. La legge distingue tra vittime del pizzo e dell'usura. Chi denuncia l'usuraio può avere un prestito. Il danaro viene preso dal Fondo di solidarietà antiracket e antiusura. Lo delibera il Comitato di solidarietà presieduto dal Commissario. Le pratiche per accedere al Fondo, su domanda degli interessati, vengono istruite dalle prefetture.

il libro

Tano Grasso è stato il leader della rivolta di Capo d'Orlando contro il pizzo, è presidente della Fai, l'organizzazione che riunisce le associazioni antiracket di tutta l'Italia e per due anni è stato Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Insieme al giornalista dell'«Unità» Aldo Varano ha scritto «U pizzu» (Baldini & Castoldi, pagine 210, euro 14,40), un libro a metà tra il saggio e l'autobiografia nel quale vengono raccontati decenni di rivolta e successi, a partire dalla stagione di rabbia seguita alle uccisioni di Libero Grassi, Falcone e Borsellino, fino alla creazione della figura del Commissario antiracket. Tano Grasso racconta del capillare lavoro sul territorio, che ha dato vita a una rete di solidarietà tra le vittime dell'usura e tra queste e lo Stato, e racconta gli ostacoli incontrati sul suo cammino fino alla finale «defenestrazione» dal suo ruolo a opera del governo Berlusconi. «U pizzu» è la storia di un lento e silenzioso lavoro nella società civile, di tragedie e sofferenze, di solidarietà e indignazione. Del libro, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo in questa pagina il capitolo nel quale Grasso racconta come è stato licenziato dal ministro degli Interni Scajola.

della politica accadono». Non riesco ad afferrare il senso delle sue parole. Lui si giustifica: «C'è questa questione dello spoil system. Ora si fa così. Lei deve lasciare il posto, passare la mano». Finalmente è tutto chiaro e posso tirare un respiro di sollievo: c'è soltanto un problema di bottega. «C'è lo spoil system», insiste il ministro. Il significato della telefonata diventa via via più chiaro: uno dei più importanti ministri della Repubblica chiede a un commerciante, costretto dalle circostanze a cambiare lavoro e il senso della propria esistenza, di cederli la «merce» di Commissario antiracket per venderla ad altri. Non credo che Scajola abbia capito nulla dell'inizio della nostra conversazione, della tensione dei primi istanti e del rasserenarsi successivo. Meglio così. Sarebbe stato difficile il confronto fra cose tanto diverse. Lui si preoccupa soprattutto di trasmettermi un messaggio: «Non c'entro nulla. Mica le ho fatte io queste regole che debbo far rispettare. Non sono stato io a decidere che lei dovesse saltare». Sono parole che non usa mai esplicitamente. Ma il tono, l'atteggiamento è come se ripetessero quelle parole mai dette per tutta la durata del nostro colloquio. Il cardine delle argomentazioni è sempre lo stesso: «Lei è una persona intelligente e quindi non può non capire».

Non è colpa mia - disse Scajola al telefono - c'è lo spoil system e certe cose accadono nel mondo della politica. Lei è una persona intelligente...



Così il centrodestra ha licenziato il commissario antiracket concedendogli solo 24 ore per sloggiare

Ho tentato di spiegarli che il ruolo di Commissario antiracket non ha nulla da spartire con lo spoil system, un ruolo sganciato anche sul piano giuridico e istituzionale da quella pratica. Mai avuto minor successo. È chiaro che vuole gli faciliti il compito. E poi, come dire, siamo sempre nella stessa barca, uomini della stessa classe politica: l'importante è che io vada via senza creare problemi. Poi si sarebbe potuta trovare in modo discreto e silenzioso una mia sistemazione. Ora il problema è non mettermi di traverso. Capisco subito, in ogni modo, che la decisione è stata presa già ed è definitiva. Per loro è un punto e a capo. A cosa penso? A sbrigare le cose in sospeso,

a rispettare gli ultimi impegni, a tenere fermi gli appuntamenti presi con le vittime del pizzo e dell'usura. Mi preoccupo delle riunioni in corso del Comitato. Chiedo: «Quanto tempo ho signor ministro?». E lui, finalmente secco e determinato come chi ha il pericolo ormai alle spalle: «Il governo decide domani. Ha ventiquattrore». «Ho capito», gli rispondo gelido. E li finisce la conversazione. Chiuso il telefono mi assale la rabbia. Con chi crede di aver a che fare questo ministro? Il problema non sono io. C'è una storia, ci sono sacrifici, fatica ed esperienze dolorose che meritano rispetto. Possibile che il ministero dell'Interno sia in mano a chi non ha mai saputo nulla o nulla ha mai capito di quel che è accaduto in questi anni sui fronti caldi e pericolosi della guerra per affermare il diritto alla legalità? Mi indigna quest'assenza di

commissariato è stato costruito. (...) In quell'ora tutta per me, tra la fine della conversazione con Scajola e l'inizio della riunione del comitato, cerco di mettere in fila i fatti che hanno preceduto la scelta del governo e del ministro. Ma prima di tutto devo riconoscere che quella telefonata non me l'aspettavo. Anzi, ne attendevo una di segno radicalmente diverso. Prima o poi - questa la mia

convizione - il ministro avrebbe dovuto convocarmi per chiedere conto e informarsi sul lavoro dell'ufficio. Mi aspettavo volesse concordare con me iniziative sempre più incisive. Se invece di una telefonata di lavoro era arrivato il licenziamento in tronco dovevo aver fatto degli errori. Come minimo, valutazioni sbagliate e una cattiva lettura di precedenti, segnali, circostanze. L'inventario dei fatti invece fa emergere una contraddizione stridente: non coi miei giudizi ma nel comportamento del governo. Precedenti, segnali, circostanze, sono univoci nel dimostrare che il governo, a partire perso-



In «U Pizzu» Tano Grasso racconta insieme ad Aldo Varano la sua battaglia contro l'usura

nalmente dal ministro Scajola, non era stato neanche sfiorato dal pensiero di mandarmi via. Tantomeno è mai sembrato intenzionato a imbarcarsi in forzature per liberarsi di me. Doveva essere successo qualcosa di repentino e improvviso se di tutta fretta avevano dovuto tentare, e Scajola era costretto a teorizzare, un bidone come lo spoil system pur di cancellarmi. I fatti erano lì. Li ripercorrevo ma restavano inchiodati al loro posto. Appena un mese dopo l'insediamento del governo Berlusconi, il ministro dell'Interno aveva scritto alla presidenza del Consiglio chiedendo che mi rinnovassero l'incarico di commissario straordinario antiracket. È il 16 luglio. Claudio Scajola è felicemente insediato al Viminale e il suo capo di gabinetto scrive la lettera «per ordine del ministro». Io sono già commissario. La carica di commissario straordinario che mi vuole assegnare Scajola è aggiuntiva. Il mio incarico - quello vero, di commissario senza altre specificazioni - sarebbe durato fino al 2003. Senza le mie dimissioni non sarebbe stato possibile rimuovermi. Il commissario ha poteri reali nella lotta al racket e all'usura. La carica di commissario straordinario, invece, è sussidiaria. Dopo essere stato nominato di un possibile futuro carico di incognite e delusioni per piccoli e medi imprenditori nelle mani delle cosche del pizzo e degli strozzini. Mi preoccupa l'interpretazione che sarà data di questa scelta improvvisa del governo da parte di chi si è esposto rischiando la vita. Devo però riconoscere che quel licenziamento in 24 ore mi ha anche aiutato facendomi comprendere la radicalità della decisione del governo Berlusconi. Insomma, nell'Italia della nuova epoca storica avviata dal crollo delle torri gemelle, il governo italiano su un punto è determinato, sicuro, senza dubbi: Tano Grasso va mandato via. Subito. Il posto di commissario antiracket deve essere nella disponibilità del governo. Avrei capito nei giorni successivi che il mio posto non lo volevano per affidarlo a un proprio uomo nella logica, in questo settore aberrante, dello spoil system. Il governo, una sua parte, deve dimostrare che è capace di cancellare la strategia e il senso attorno a cui il

Il governo doveva dimostrare che era capace di cancellare la strategia e il senso attorno ai quali il Commissariato era nato

Servono tempi biblici per firmare una lettera che tutti riconoscono necessaria. Invece, questa volta, il capo del gabinetto del ministro mi fa sapere che la richiesta di nomina è già partita, ancora prima di preoccuparmi di sollecitarla. Non è l'unica sorpresa. Sempre per ordine del ministro, a Berlusconi viene chiesto di nominarmi non per un anno, come aveva fatto un avaro centrosinistra, ma per due. E tutto questo senza neanche dovermi sbracciare per chiederlo. Scajola, il 16 luglio, non si accontenta. Strafa. Spiega nero su bianco che senza nominarmi commissario straordinario avrei incontrato difficoltà come commissario. Si spinge a giustificare la nomina per due anni, invece di uno, con un giudizio lusinghiero sulla mia attività. Il ministro manda a dire a Berlusconi: Tano Grasso ha fatto e fa bene, mettiamolo in condizioni di poter lavorare, garantiamogli due anni senza affanni. Ma Scajola è uno. Il governo è una coalizione. C'è stato qualcuno più potente di Scajola che ha fatto ingoiare al ministro la sua richiesta di nominarmi costringendolo a una sterzata tanto brusca da concludersi con un benservito di 24 ore? Me lo sono chiesto subito.